

NO ALLA RIFORMA DEI 60 CFU

**IL GOVERNO MELONI DISTRUGGE LA SCUOLA E IL
NOSTRO FUTURO!**

**VADEMECUM CONTRO LA RIFORMA DEI 60 CFU:
È TEMPO DI ORGANIZZARE LA MOBILITAZIONE
IN TUTTO IL PAESE!**



cambiarerotta



Cambiare Rotta

**CAMBIARE
ROTTA★**

Indice:

- Conoscere la riforma per fermarla..... 1
- Le nostre rivendicazioni..... 5
- Studenti e insegnanti uniti nella lotta:
intervista a USB scuola..... 6

NO ALLA RIFORMA DEI 60 CFU

IL GOVERNO MELONI DISTRUGGE LA SCUOLA E IL NOSTRO FUTURO!

CONOSCERE LA RIFORMA PER FERMARLA

La riforma dei 60 CFU, pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scorso 25 settembre, in seguito al DPCM di questo 4 agosto, prevede uno stravolgimento radicale rispetto alla formazione e al reclutamento del corpo docenti. Nella sua storia, questa riforma non nasce dal nulla, ma è l'elaborazione di un progetto introdotto dal Partito Democratico nella persona dell'ex ministro dell'Istruzione Bianchi durante il governo Draghi: l'attuale esecutivo ha sviluppato il progetto già esistente, andando a porre uno degli ultimi tasselli alla riorganizzazione del modello scolastico, all'interno di un cambiamento generale di tutto il comparto della formazione, seguendo pedissequamente le linee guida volute dall'Unione Europea. È importante sottolineare questa continuità e l'origine di questa riforma perché mostra la trasversalità della visione che le forze politiche in Parlamento hanno rispetto a questo provvedimento.

La riforma dei 60 CFU porta ad un cambiamento radicale della selezione e della formazione del ceto degli insegnanti, che si inserisce in una riorganizzazione della scuola e dell'insegnamento stesso: infatti, quella che a prima vista può sembrare una riforma solo sull'insegnamento ci parla di molti altri temi riguardanti l'accesso all'istruzione e al lavoro nel pubblico impiego, il tipo di formazione che viene perseguita e cosa serve quindi per realizzarla. Un'altra conferma rispetto al profondo cambiamento che questa riforma porta nel mondo dell'istruzione, in continuità con le riforme precedenti della scuola a partire dalla famosa "buona scuola" di Renzi, è il mantenimento della capacità decisionale sulla figura del preside: insomma, la linea del preside-sceriffo sul suo istituto viene ribadita con forza anche verso gli insegnanti.

Come abbiamo detto, questa riforma rappresenta un tappa importante all'interno di un processo che già da diversi anni interessa la scuola pubblica, sia per quello che riguarda la precarizzazione dell'insegnamento sia per quello che concerne la costituzione della scuola pubblica stessa. Al di là del profilo politico, i cambiamenti che vengono inseriti hanno già degli aspetti preoccupanti e che urge mettere immediatamente in discussione. Andiamo a vedere le principali novità.

Sono state individuate delle tempistiche e delle fasi di passaggio per l'attuazione della riforma. Il passaggio ultimo sarà il 1° gennaio 2025, oltre il quale, indipendentemente dal proprio curriculum e dalla propria esperienza, si dovrà unicamente percorrere l'abilitazione tramite i 60 CFU. Nel mezzo è prevista una fase transitoria per:

1. chi ha già conseguito entro il 31/10/2022 i 24 CFU, che potrà accedere ai bandi di concorso fino al 31/12/2024, con l'obbligo di dover comunque completare il percorso con 36 CFU successivamente;
2. chi in quest'anno si iscrive ai corsi per i 30 CFU, che potrà partecipare ai concorsi per poi integrare successivamente con ulteriori 30 CFU.

In tutti questi casi, oltre a prevedere il necessario conseguimento (tramite integrazione) di tutti i 60 CFU dopo il concorso, si prevede sempre un pagamento di almeno 2000 euro. Quindi, di fatto, già in questi mesi si inizieranno a vedere le conseguenze disastrose di questo decreto obbligando migliaia di studenti e/o neolaureati alla rincorsa dei crediti, un meccanismo distorto per aggirare il fatto che la norma non poteva essere retroattiva, per arrivare poi al 2025, scadenza definitiva, alla normalizzazione completa del percorso dei 60 CFU.

Se quindi il cammino per molti è già complicato, a questo si aggiungono le altre due modifiche strutturali dell'abilitazione all'insegnamento, che segnano un importante cambio di passo. La prima è l'introduzione di una tassa per accedere ai corsi pari a 2500 euro, più 150 euro per esame finale, che impone una forte selezione su basi socioeconomiche già nell'ingresso. E, se questo non fosse abbastanza, di fronte a problematiche della scuola pubblica ormai endemiche, come la scarsità del corpo insegnanti, aule sovraffollate e la perdita di qualità dell'istruzione, è stato introdotto il numero chiuso secondo programmazione triennale del ministero dell'istruzione.

I corsi verranno somministrati dalle università, anche probabilmente da alcune telematiche o private, scelte a livello centralizzato dall'ANVUR (di cui conosciamo bene parametri e logiche viziose) entro il 24 febbraio 2024: è importante sottolineare come l'iscrizione a questi stessi atenei, con relativo pagamento di tasse, non esclude il pagamento della quota di accesso.

Questi meccanismi, inoltre, apriranno sempre di più la possibilità della compravendita dei titoli (senza i quali non sarà possibile e non si avrà alcuna certezza di accedere ai bandi), all'interno di un mondo della formazione, soprattutto universitaria, dove questa pratica è diventata ormai una tremenda e rovinosa consuetudine (vedasi il caso recente dei test di medicina comprati online o anche solo il fatto che, già oggi, per ottenere i 24 CFU è più conveniente ricorrere ad una telematica).

IN COSA CONSISTE IL PERCORSO DEI 60 CFU?

- 10 CFU/CFA in area pedagogica
- 20 CFU/CFA di tirocinio di cui 15 di tirocinio diretto e 5 di tirocinio indiretto
- 3 CFU/CFA di formazione inclusiva con BES
- 3 CFU/CFA di area linguistico-digitale
- 4 CFU/CFA di discipline socio-psico-antropologiche
- 2 CFU/CFA di metodologie didattiche
- 16 CFU/CFA di didattica delle discipline e metodologie delle discipline di riferimento (delle classi di concorso)
- 2 CFU/CFA di legislazione scolastica
- Per l'accesso alla prova finale dei percorsi è necessaria una percentuale minima di presenza alle attività formative pari al 70% per ogni attività formativa (altro fattore che andrà a penalizzare le figure degli studenti-lavoratori)

È chiaro come questa riforma metta il piede sull'acceleratore rispetto ai temi che interessano la scuola, l'università, il mondo della formazione nel suo complesso. Una scuola pubblica ormai lasciata andare alla deriva e che programma un certo numero di insegnanti e non di più, all'interno di una spirale che vede già insegnamento e corpo docenti come l'ultima ruota del carro all'interno di un percorso di svalutazione complessiva della scuola – oggi orientata solo alla formazione di forza-lavoro, sia materialmente sia ideologicamente, per le aziende. Proprio su questa linea si inserisce la ristrutturazione, nel concreto, del tipo di formazione ricevuta dagli insegnanti: una formazione che esclude qualsiasi prospettiva critica riguardo ai contenuti culturali e sociali, relegando il ruolo del docente a mero megafono volto a riprodurre gli insegnamenti e i valori di questo modello scolastico e di questo modello di società. Infatti, questa riforma introdurrà un'idea deformante di quali dovrebbero essere i compiti e le funzioni della scuola stessa, rafforzando negli insegnanti e negli studenti quel senso di inutilità e malcontento rispetto al proprio percorso, facendo così aumentare abbandoni e frustrazioni lavorative.

Si impone anche una riflessione importante sul nostro futuro a partire dal presente: per tanti di noi, l'università rappresenta un percorso che vede nell'insegnamento il compimento degli studi e un possibile impiego nel settore pubblico della scuola, anche come seconda scelta, di fronte a un mondo del lavoro privato fatto di iper-flessibilità, competizione e sfruttamento. La carriera di insegnante permetteva, seppur con una lunga trafila di precariato, la possibilità di un posto fisso. Questo futuro ci sta venendo completamente tolto, rovinando interi percorsi universitari e rendendoli praticamente inutili perché oramai già non più richiesti nel mercato del lavoro privato: una scelta che ci condanna a futuri di ricattabilità. I nostri percorsi universitari, per cui abbiamo versato sudore, tasse d'iscrizione e sacrifici, stanno venendo completamente mandati all'aria da questa riforma: oltre a rovinare la scuola, ci rubano anche il futuro!

Serve rispondere e organizzarsi contro questo provvedimento, a fianco degli insegnati, degli studenti delle scuole superiori, per far parlare tutto il mondo della formazione contro i 60 CFU.

LE NOSTRE RIVENDICAZIONI:

- Il ritiro immediato della riforma dei 60 CFU
 - La cancellazione di qualsiasi forma di numero chiuso per l'insegnamento
 - Il ritiro di qualsiasi forma di pagamento per l'accesso ai corsi di abilitazione, che devono essere gratuiti per tutti i richiedenti;
 - Un accesso libero ai percorsi esclusivamente all'interno delle università pubbliche;
- Un nuovo piano pubblico e stabile di assunzioni di docenti, la stabilizzazione di tutti i precari, per riuscire a costruire una nuova scuola pubblica e una formazione indirizzata ai bisogni dei giovani, con il settore pubblico di nuovo al centro per tutelare l'occupazione;

Per un ripensamento generale della formazione che coinvolga le parti sociali, sindacali e politiche nella riforma dell'abilitazione all'insegnamento.

Organizziamoci!



INSEGNANTI E STUDENTI UNITI NELLA LOTTA: Intervista a USB scuola

1) La Riforma del percorso di abilitazione all'insegnamento, che introduce il percorso dei 60 CFU, prevede altri provvedimenti oltre all'allargamento dei crediti richiesti: uno dei principali, e che ha scatenato più polemiche, è l'inserimento di una tassa di 2500 euro (almeno) per poter partecipare ai corsi di abilitazione. In che modo questa disposizione si inserisce nel quadro delle riforme precedenti che hanno sempre di più reso esclusivo il percorso sull'insegnamento? Che conseguenza avrà sulla composizione del corpo docenti?

Questa riforma, portata avanti dal ministro Valditara, ha origine con il governo Draghi e il ministero di Bianchi, a ennesima testimonianza della continuità del progetto politico dell'attuale governo con quello precedente. Già dai tempi di Mariastella Gelmini, che istituì il Tirocinio Formativo Attivo, che ebbe vita breve, il nodo della formazione ha preso la piega che vediamo attualmente: i governi successivi non hanno fatto altro che tentare di imporre, in maniera anche contraddittoria, un modello escludente, economicamente oneroso e niente affatto rispondente a una necessità reale, come quella di una formazione aperta a tutti e di qualità per coloro che intendono diventare insegnanti.

Con la riforma attuale evidentemente si chiuderanno le porte a questa professione per tutti coloro che non hanno le possibilità economiche per poter intraprendere il percorso. Crediamo che questo passaggio legislativo sia irricevibile nonché molto pericoloso dal punto di vista democratico, perché di fatto rende l'insegnamento un privilegio per una ristretta élite, la stessa che il governo ha eletto come referente sociale anche per questioni non riguardanti strettamente l'istruzione.

2) Una delle piaghe che da decenni infesta il mondo dell'insegnamento è la schiera di precari, tanti giovani che nemmeno nel pubblico riescono a trovare garanzie lavorative e contrattuali. In che modo questa riforma tocca il mondo dei precari? Che tipo di risposta fornisce? Come possono precari e studenti creare un'alleanza nella lotta a questa riforma?

Dopo anni di mancati provvedimenti e di investimenti strutturali per le stabilizzazioni, ci troviamo di fronte a una realtà che vede circa 250'000 precari lavorare nella scuola pubblica statale. La riforma Valditara, invece di pensare ad assumere in maniera stabile i tantissimi che da anni permettono alle scuole di garantire il diritto all'istruzione e che lo fanno con contratti a tempo determinato, non fa altro che istituire un percorso a ostacoli il cui traguardo non è nemmeno l'assunzione a tempo indeterminato ma solamente la possibilità di partecipare a un concorso pubblico.

Va aggiunto a questo discorso che la riforma risponde anche agli interessi del "mercato dei titoli", cioè delle università pubbliche - già ampiamente aziendalizzate, massacrate da anni di tagli e snaturate nella loro ragione sociale - e soprattutto di quelle private, che offrono corsi di formazione, spesso di dubbia qualità, per implementare il punteggio in graduatoria e avere maggiori speranze di vedersi assegnata una supplenza.

Evidentemente sia gli studenti universitari che i precari hanno la necessità di una formazione accessibile e degna di questo nome, quindi di uno Stato che si prenda carico di questo problema, che possa dedicarvi una parte della spesa sociale sottraendo la scuola all'insensatezza del "mercato dei titoli", di un'università pubblica che torni ad avere una vera funzione formativa finalizzata al benessere collettivo. A fronte di questa comunanza di interessi è necessario costruire momenti di mobilitazione che rivendichino tutto questo. La prima occasione è stato lo sciopero del pubblico impiego del 17 novembre indetto dall'USB, che vede proprio la formazione gratuita e di qualità nella piattaforma rivendicativa.

3) All'interno dei cambiamenti che hanno riguardato la scuola, tante sono state le figure su cui è stata messa mano: prima fra tutte, con la riforma della “buona scuola”, quella del preside, trasformandolo in un vero e proprio manager degli affari scolastici. Come si inserisce questa riforma all'interno del percorso di ristrutturazione che ha interessato la scuola pubblica? Come cambierà il ceto degli insegnanti?

Una riorganizzazione degli istituti, alla luce di quella che viene chiamata “autonomia scolastica”, è solo un aspetto necessario ma non sufficiente per l’idea di scuola delle classi dominanti. Parallelamente agli interventi finalizzati alla costruzione della scuola-azienda, i governi nazionali e l’Unione Europea da più di vent’anni spingono per trasformare didattica e pedagogia attraverso l’approccio per “competenze trasversali”, che non fa che svuotare i saperi e finalizzare ogni intervento didattico alla costruzione di soggetti in grado di affrontare “situazioni impreviste” (il famoso “problem solving”) e di implementare il proprio “capitale umano”: in sostanza disposti ad accettare che il proprio orizzonte di vita segua le oscillazioni del mercato del lavoro. Gli insegnanti di oggi e di domani devono, seguendo questo progetto, formarsi a questo scopo preciso, e questa riforma non fa che ribadirlo.

**ORGANIZZIAMOCI PER IL
RITIRO DELLA RIFORMA
DEI 60CFU!**



cambiarerotta



Cambiare Rotta

**CAMBIARE
ROTTA** 
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA